



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici, comunicazioni)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

461^a seduta (pomeridiana): mercoledì 5 dicembre 2012

Presidenza del vice presidente RANUCCI
indi del presidente GRILLO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3585 e 3585-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

- **(Tabelle 10 e 10-bis)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

- **(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3584) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

* - GRILLO	Pag. 7, 9, 10 e <i>passim</i>
* - RANUCCI	3, 17
CASTELLI (LNP)	5, 7, 10 e <i>passim</i>
DE TONI (IdV)	11, 12
* GALLO (PdL)	4
IMPROTA, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti	14
LADU (PdL)	13
MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Improta.

Presidenza del vice presidente RANUCCI

I lavori hanno inizio alle ore 15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3585 e 3585-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 10 e 10-bis)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3584) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3585 e 3585-bis (tabelle 10 e 10-bis, e 3 e 3-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 3584, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Presidente, intervengo in sede di discussione generale, non tanto nel merito di questo provvedimento (perché avrò modo di dire in Aula cosa ne penso) quanto piuttosto, approfittando della presenza del Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, per chiedere un chiarimento al Governo.

Tutti abbiamo letto dell'importante incontro governativo fra Francia e Italia, tra il presidente francese Hollande e il nostro primo ministro Monti, incontro nel quale sono stati posti ulteriori punti fermi circa la realizzazione della TAV. In realtà, apprendo dai giornali che si è trattato di un

duplice sì. Il Governo si è impegnato a proseguire la realizzazione di questa importante infrastruttura. Io sono fra quelli fermamente convinti della necessità che essa venga realizzata al più presto, ma il sì è duplice, perché in quel vertice si è anche deciso di modificare la seconda canna autostradale del valico del Frejus, non solo per come era stata concepita, ma per il passaggio del traffico *tout court*.

Io richiamo il Parlamento e il Governo a ciò che noi facciamo. Noi abbiamo svolto, due mesi fa, una discussione in Aula sulla Convenzione delle Alpi, nel corso della quale io ho espresso le mie opinioni. Io sono stato, e sono, contrario alla firma di quella Convenzione e a far sì che quella Convenzione, come è stato poi fatto dal Parlamento italiano, diventasse legge.

In forza di quella Convenzione noi ci siamo impegnati a non realizzare mai più trafori alpini autostradali. Vorrei capire se le leggi in questo Paese hanno un significato, se debbono essere rispettate o se, viceversa, in caso di necessità, senza neanche interpellare il Parlamento, si possono cambiare.

GALLO (*PdL*). Presidente, mi fa piacere che sia presente il sottosegretario Improta, che rappresenta costantemente il Governo in questa Commissione, e con il quale abbiamo già avuto modo di interloquire in altre circostanze. Grazie anche alla sua disponibilità, abbiamo acquisito qualche notizia.

È chiaro, però, che qui non si tratta di parlare in termini asfittici. Leggendo il testo della legge di stabilità, relativamente al programma del prossimo triennio, si evince che il Governo ha prodotto un atto squisitamente politico al di là di quanto, nelle righe, abbiamo davanti agli occhi: riduzioni, riduzioni e riduzioni.

È sufficiente rileggere la relazione per vedere che questo provvedimento risponde ad un'indicazione di contenimento della spesa mirante a garantire il pareggio di bilancio per i prossimi anni (anche perché questo è un impegno già acquisito a livello costituzionale).

Il Governo è nato, però, con tre obiettivi dichiarati: rigore, equità e sviluppo e crescita. Il provvedimento al nostro esame, che si incrocia con l'altro provvedimento già in Aula, ci porta a una fare riflessione, a un anno dall'insediamento dell'esecutivo, che non è delle più felici. Più volte abbiamo detto in questa sede (e in questa Commissione io l'ho ribadito tante volte) che mancano le risorse, nonostante tutta una serie di provvedimenti positivi, che sicuramente meritano anche il plauso a livello di incentivi e di sollecitazione alla classe imprenditoriale per farle ritrovare interesse a partecipare a un processo produttivo che deve riprendere attraverso l'attrazione dei capitali privati e la sollecitazione del privato a intervenire e a sostituire il pubblico.

Non si capisce, però, perché non si trovi mai nella programmazione l'impegno, più volte sollecitato, all'utilizzo di queste risorse destinate alla realizzazione del piano per il Sud con le delibere CIPE.

Vi sono anche i fondi FAS, fondi che, messi sul mercato, danno risposte immediate in termini di occupazione. I vari Ministri che si sono succeduti in questa sede, dal ministro Passera, al vice ministro Ciaccia, fino al sottosegretario Improta, hanno sempre dato risposte affermative sull'opportunità di spendere subito e di immettere sul mercato queste risorse, perché esse rappresentano l'unica fonte di investimento reale.

La scossa che l'economia attende è il segnale di fiducia da dare a tutto il mondo dell'impresa. I tempi sono maturi. Siamo arrivati alla fine della legislatura e vi sono forti dubbi che ci sia la volontà di utilizzare sul mercato queste risorse e di cantierare le opere previste.

Gradirei che da parte del Governo vi fosse qualche parola, molto chiara, su questa volontà dichiarata perché, a partire dal Documento di economia e finanza del giugno del 2012, le indicazioni venute da vari rappresentanti del Governo sono state sempre positive.

Il Governo ha dimostrato, almeno a livello verbale, di condividere l'impostazione di non poter lasciare inutilizzate certe risorse, che non possono essere un elemento di compensazione. Sarebbe gravissimo se, all'interno delle manovre finanziarie, attraverso bilanci e attraverso anche programmi di crescita, queste risorse servissero a stabilizzare i conti dello Stato senza spendere a livello di investimenti.

Mi sembra che da questa direzione debba provenire un segnale. La stabilità non può essere soltanto il pareggio del bilancio, ma deve essere anche un progetto economico politico che parta, come sempre è stato, da un discorso di tenuta stabile dei conti (che è la preconditione), ma che guardi allo sviluppo e alla crescita.

In questo momento, ciò rappresenta un limite all'azione complessiva del Governo. Quindi, torno a fare correttamente questa sollecitazione, che mi sembra condivisa. Sembrerebbe di sparare sulla Croce rossa, ma così non è, perché queste risorse devono essere spese. Al riguardo vi è anche una interpellanza parlamentare al riguardo, sia alla Camera che al Senato, che non trova risposta, né alla Camera né al Senato.

Mi dica il Governo cosa bisogna fare per avere la tranquillità che ciò di cui discutiamo, che fa parte di atti e dichiarazioni ufficiali, diventi una realtà concreta nell'azione di programmazione per lo sviluppo e la crescita.

Presidenza del presidente GRILLO

CASTELLI (*LNP*). È giunto il momento di tracciare un bilancio dell'operato di questo Governo. Noto che, al di là dell'obbligatoria fedeltà del Popolo della Libertà ai voti di fiducia, ormai il malcontento tra i singoli senatori dilaga e non credo che sia soltanto dovuto all'appropinquarsi della scadenza elettorale. Capisco che siano in ambasce: cosa vanno a dire

ai loro elettori? Forse c'è anche questo, ma ritengo che invece il loro scontento sia proprio sulla sostanza delle cose.

Questo Governo in cosa si è contraddistinto rispetto al nostro? Potrei essere impietoso, citare tutti i fatti, non le affermazioni di facciata: tutti i numeri, tutti gli indicatori del Paese sono negativi; non ce n'è uno che sia positivo, tranne il mitico *spread*. Però ormai lo hanno capito anche i bambini delle elementari che lo *spread* dipende in larga parte dalla Banca centrale europea, dipende dall'affermazione che Draghi fece quest'estate quando disse ai mercati: attenzione, cari speculatori, che se voi tentate speculazioni al ribasso sui *bond* europei la BCE metterà in atto tutte le manovre possibili per difendere le economie più deboli. E infatti questa affermazione è servita a calmierare il mercato.

Potrei dire queste cose ma non lo faccio perché le abbiamo dette tante volte; ci sono altre questioni da evidenziare nello spazio di questo intervento.

Sostanzialmente credo che questo Governo si sia contraddistinto, rispetto al nostro, per due aspetti: per aver aumentato la pressione fiscale oltre ogni limite accettabile (credo che siano arrivati al *plafond*, però non c'è mai limite al peggio); per la continua ripetizione (un mantra che giustamente – dico io – viene ripetuto sempre dai sostenitori del Governo, perché è assolutamente vero che in politica le bugie dette cento volte diventano delle incontrovertibili verità) di aver restituito credibilità all'Italia sulla scena internazionale. Siamo credibili? Magnifico, magari è anche vero, anzi sicuramente è vero. Cosa ci facciamo con la credibilità? Si mangia la credibilità? No. Si fanno autostrade e ferrovie con la credibilità? Si interviene al Sud? Si potrebbe dire che la credibilità serve per gli investitori stranieri che, poiché siamo diventati credibili, vengono ad investire nel nostro Paese. È accaduto? Assolutamente no. Basta una vicenda Ilva o Alcoa per disintegrare qualsiasi credibilità.

Allora, per cortesia, smettiamola di dirlo. Siamo rovinati, abbiamo le tasse più alte del mondo, abbiamo il rapporto debito-PIL più alto mai raggiunto non nella storia della Repubblica ma, credo (mi corregga il rappresentante del Governo se sbaglio, ma credo di non sbagliarmi), più alto nella storia dell'Unità d'Italia. Non c'è mai stato punto, nemmeno durante le guerre, in cui il nostro rapporto debito-PIL sia stato vicino al 130 per cento. Stiamo attraversando la terza guerra mondiale sotto questo punto di vista.

Tutto questo perché così però siamo credibili. Rispetto a chi, a cosa? Rispetto ai miliardi che sono stati immediatamente refusati alle banche americane di cui Monti era consulente? Forse in quel caso lì siamo credibili, ma per altri casi vorrei capire cosa ce ne facciamo di questa benedetta credibilità. Ditemelo per favore, vorrei che qualcuno me lo dicesse, perché ogni volta che accendo la televisione sento dire da un membro del Governo o della maggioranza che l'Italia va male, gli indicatori peggiorano, però siamo credibili. Allora se siamo credibili possiamo morire contenti. Il nostro epitaffio, in un'immaginaria Antologia di Spoon River della Repubblica italiana, potrà essere «siamo stati credibili». Credibili perché è certo

che andiamo in *default*? Credibili perché è certo che non c'è più una risorsa per andare avanti?

Posso dire qualcosa al collega Gallo, di cui condivido le osservazioni. Siamo talmente credibili che il Governo continua a dire che nel 2013 ci sarà il pareggio di bilancio. Qualcuno di voi può scommettere che nel 2013 ci sarà il pareggio di bilancio? Lo sappiamo tutti che il pareggio di bilancio non ci sarà né nel 2013, è del tutto evidente, e neanche nel 2014. Quindi anche questa credibilità non si sa bene dove sia.

Sulla seconda questione, caro collega, posso rispondere io (poi non so se il rappresentante del Governo risponderà in maniera difforme da me): dove sono le risorse allocate dal CIPE dai bilanci dello Stato? Sono tutte previsioni di competenza; di cassa non c'è più nulla, se la sono mangiata; collega Gallo, in cassa quelle previsioni di competenza non ci sono. Sono contento che queste mie affermazioni vengano stenografate, almeno restano agli atti.

Alla fine, chiunque abbia a trafficare con il bilancio dello Stato capisce una cosa, che la competenza non conta nulla; quello che conta è la cassa. A Castel Sant'Angelo c'è la stanza del Papa, che è ancora un magnifico forziere enorme, dove c'erano dentro i talleri, i dobloni e le monete d'oro, che era quello che contava; il Papa apriva e pagava. Oggi non cambia niente: quel Papa lì è il Ragioniere generale dello Stato che ha una cassa e nessuno (non so oggi, ma ai miei tempi credo che neanche il Ministro dell'economia lo sapesse) sa esattamente quanti soldi ci sono in quella cassa. Lo sa solo il Ragioniere generale dello Stato ed è il segreto più gelosamente custodito del nostro Paese, insieme a dove sono finite le nostre tonnellate d'oro. Qualcuno ogni tanto dice di vendere l'oro, ma l'oro non c'è più in Italia, come sapete.

PRESIDENTE. Questo non è vero.

CASTELLI (LNP). Allora istituiamo una Commissione d'inchiesta. A me risulta che in Italia è rimasto fisicamente il 20 per cento di tutta la dotazione.

PRESIDENTE. Non è vero.

CASTELLI (LNP). Presidente, a me risulta che sia rimasto soltanto il 20 per cento del *plafond* complessivo dell'oro italiano nel nostro Paese. È ancora formalmente nostro, ma guarda caso è in altri Paesi.

Vogliamo tirar fuori un documento ufficiale? Io sarò molto felice se lei mi dimostrerà che ho torto, perché vuol dire che il nostro Paese non è ancora stato depauperato e saccheggiato del tutto. A me risulta questo dato del tutto informale e del tutto riservato. Se non è vero, sarò io il primo ad esserne assolutamente felice.

È la stessa storia del famoso Patto di stabilità, in cui si dice che i Comuni hanno circa 11 o 12 miliardi da parte da poter spendere. Li hanno portati via; il 50 per cento è già stato portato via, conferito alla Tesoreria

centrale che ha usato quei soldi per pagare gli stipendi, le pensioni, gli interessi sul debito, cioè quella cassa che tutti i giorni esce. Questa è la situazione; bisognerebbe avere almeno il coraggio di dirlo: cari italiani, la situazione è questa.

Quindi è inutile che diciamo che al Sud abbiamo i fondi FAS; i fondi FAS non ci sono più, sono stati spesi. In larga parte li abbiamo spesi noi; sono onesto intellettualmente e lo dico. Ma non ci sono più, sono stati spesi, questo è il dato reale.

Questo Governo può sempre dire che è arrivato da un anno, ha raccolto una determinata situazione. Ma allora perché il ministro Passera questa mattina deve dire in Aula che questo provvedimento serve allo sviluppo, serve al rilancio infrastrutturale? Di che cosa?

Signor Sottosegretario, prima non la conoscevo, ma conoscendola ho imparato a stimarla e le faccio un accorato appello: stiamo attenti a salvare almeno le opere fatte in *project financing* a costo zero per lo Stato, perché il fallimento dell'asta che c'è stata per la vendita di Sea ma soprattutto di Serravalle, in cui la Provincia di Milano non ha incassato un euro, rischia di far saltare tutto quel coacervo così difficilmente messo in piedi in maniera sofferta per costruire le autostrade lombarde a costo praticamente zero per lo Stato. Abbiamo tempo fino a giugno per cercare di intervenire; dopodiché si rischia di far saltare tutto. Soltanto qualche sognatore poteva pensare di trovare sul mercato qualcuno disposto a tirare fuori un miliardo - la cifra era quella - per prendere le azioni di Serravalle; è ovvio che non c'era, lo capiva chiunque, lo capivo persino io che non sono un esperto di queste cose. Quindi accoratamente lancia un appello al Governo perché si prenda carico di questo tema.

Un'altra questione è assolutamente inspiegabile; non fa parte del disegno di legge di stabilità ma fa parte comunque degli interventi economici. Nel secondo «decreto crescita», all'articolo 33, comma 1, il Governo dice che si prevede un credito di imposta per le opere sopra i 500 milioni di euro. Misura magnifica, e assolutamente condivisibile. Ci si chiede, però, perché si stabilisca la cifra di 500 milioni e dove si vada a trovare la copertura.

Se si legge la relazione tecnica si ha la sorpresa di scoprire che, secondo il Governo, non c'è bisogno di copertura perché queste sono comunque opere che, senza quel credito d'imposta, non sarebbero state realizzate. Quindi, se si realizzano, non soltanto non c'è bisogno di copertura ma si ottiene un guadagno fiscale.

A me, però, è stata insegnata la logica aristotelica e, quindi, se A è uguale a B e B è uguale a C, allora A è uguale a C. Di conseguenza, si è concluso che se non c'è bisogno di copertura per 500 milioni, non c'è bisogno di copertura neanche per 100 milioni. Allora allarghiamo la platea e realizziamo molte più opere.

Questa operazione *bipartisan*, che sarà proposta con un emendamento della Lega Nord, a firma mia, del relatore e da emendamenti sia di destra che di sinistra, trova l'accordo dell'ANCE, del «Sole 24 Ore» e del mondo imprenditoriale (perché è una misura assolutamente anticiclica); ma lo

stesso Governo che ha scritto quella relazione tecnica in cui sosteneva questa misura, poi, in Commissione bilancio, afferma che non la si può attuare e che c'è bisogno di una copertura.

Esiste un'ipotesi, che non è tanto campata in aria, ma vuole essere seria, secondo la quale l'impero romano è caduto perché la classe dirigente romana, nel progredire della sua civiltà, ha iniziato a mangiare nel vasellame di piombo, e viene avvelenata. Quindi, dal momento che la classe dirigente romana non è più capace di intendere e di volere e ragiona male, l'impero romano crolla. Io non so nelle posate di Palazzo Chigi o del Senato vi sia una componente di piombo, ma qui siamo veramente alla follia, e alla contraddizione del principio di non contraddizione.

C'è bisogno di copertura, o no? È possibile che lo stesso Dicastero faccia una affermazione nella relazione tecnica e poi vada in Commissione a farne un'altra? Io lo dico senza polemica, ma vorrei capire. È una constatazione terribilmente amara, perché io non riesco più a capire nulla. Ora vi prego di non dirmi che sono monomaniaco, ma *repetita iuvant*.

Voi siete alla ricerca disperata di soldi. Quei 600 milioni di gettito annui che la gestione dei pedaggi darebbe all'Anas per fare le manutenzioni sono contenuti in una legge dello Stato. E prima o poi, se la Corte dei conti non fosse a Roma, ma a Palermo o a Napoli, verrebbe a bussare al Ministero per chiedere come mai si sta creando danno erariale. Ma è ovvio che, siccome il pedaggio devono pagarlo loro, stanno zitti.

Esiste una questione, un buco annuale che non viene chiuso perché non si pone in essere una legge dello Stato. Lo stesso dicasi per i costi *standard*, che consentirebbero di recuperare risorse pari a decine di miliardi di euro all'anno, da cui potrebbero magari provenire i soldi per quelle famose infrastrutture di cui tutti sentiamo il bisogno: da Nord a Sud. Perché non si attuino queste misure, io, francamente, non lo so.

Concludo con un'altra questione, che è simile alla storia dell'oro di Fort Knox. Io vorrei sapere una volta per tutte (perché negli otto anni che ho fatto parte del Governo non sono mai riuscito a saperlo) a quanto ammonta oggi il fondo di emergenza che la Ragioneria dello Stato conserva per qualunque evenienza. A me dicono che anche quello sia quasi asciutto, ma non lo ha mai saputo nessuno. Di solito il fondo varia tra i 20 e i 25 miliardi. A quanto ammonti adesso non lo so.

Sveliamo anche questo segreto, una volta per tutte. Se ci fosse una risposta anche sull'oro, sui fondi di emergenza e sul motivo per cui non si attua la legge sui pedaggi Anas, sul motivo per cui non si mettano in atto i costi *standard*, sarebbe molto interessante. E ribadisco che anche noi abbiamo le nostre colpe perché queste risposte non le ha date neanche il nostro Governo: ed il motivo è che il grande sistema centralista non vuole rispondere. Quindi, sia che sia in carica Castelli, Tremonti o Passera, qui non cambierà mai nulla, se non il fatto che, essendo cambiata la congiuntura storica, stiamo andando tutti allegramente in malora.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, prima di intervenire desidero fare un primo chiarimento tecnico. Io mi considero infatti un tecnico.

Essendo da vent'anni sostenitore della Banca d'Italia e avendo capito da tanto che l'istituto italiano che gode di più credibilità all'estero è la Banca d'Italia, io vorrei puntualizzare che se le affermazioni fatte dal senatore Castelli fossero vere sarebbero gravi.

Io sono in grado di dimostrare le mie affermazioni: basta prendere il bilancio della Banca d'Italia, dove è tutto riportato.

CASTELLI (*LNP*). Presidente, mi perdoni se la interrompo. Io so che quell'oro è formalmente inserito nel bilancio della Banca d'Italia. Io voglio sapere dove è fisicamente, e dove sono i lingotti.

PRESIDENTE. Il 3 luglio 1992 il Governo Amato dichiara lo scioglimento dell'EFIM, un ente di Stato, e rinnega le garanzie che lo Stato ha dato a copertura dell'EFIM. Tedeschi, americani, spagnoli, russi e inglesi, si sono chiesti se l'Italia sia un Paese di buffoni.

Comincia la speculazione sulla lira e nel mese di agosto 1992 il povero governatore Ciampi, cercando di difendere la parità della moneta, brucia 42.000 miliardi di lire. Nel 1993 Ciampi viene chiamato alla Presidenza del Consiglio e gli succede il dottor Antonio Fazio che, in 12 anni, ricostituisce il doppio delle riserve valutarie.

CASTELLI (*LNP*). Presidente, ma l'oro dov'è?

PRESIDENTE. Glielo sto appunto spiegando, senatore Castelli. L'Italia è il terzo Paese per entità delle riserve valutarie, dopo Stati Uniti e Germania, e queste costituiscono una ricchezza per il Paese.

Nei miei comizi, io dico sempre che l'Italia non merita di essere identificata come il Paese con il più grande debito pubblico, perché abbiamo delle riserve che compensano questo debito. Abbiamo una quantità di risparmio immenso, abbiamo il sistema bancario più forte d'Europa e siamo terzi nel mondo per entità delle riserve valutarie. Cosa è successo alle nostre riserve valutarie, che si trovano in via Nazionale e nei sotterranei della caserma Coppito de L'Aquila?

Quando abbiamo realizzato il sistema delle banche centrali, una parte di queste riserve è stata data in dotazione alla BCE, a garanzia degli euro circolanti in Italia. Ma quelle riserve sono nostre, e sono nel bilancio della Banca d'Italia. Quindi, non alimentiamo discorsi su questioni che lei deve conoscere, essendo una persona responsabile.

Le riserve sono nostre (e noi siamo più ricchi di tutti gli altri Paesi d'Europa, perché solo la Germania ha qualche chilo di oro in più), sono nel bilancio dello Stato italiano e garantiscono l'euro. E siccome la Banca d'Italia gestisce la circolazione dell'euro e governa i flussi dell'euro, è un'istituzione sempre più forte e sempre più determinante. Formalmente, una parte di queste risorse è a garanzia del sistema delle monete europee della quale l'Italia fa parte, e lei può verificarlo sul bilancio della Banca d'Italia, perché è tutto scritto.

CASTELLI (LNP). Presidente, lei ha detto esattamente ciò che ho detto io. Formalmente quei soldi sono nostri, ma in larga parte si trovano all'estero. Sarebbe interessante sapere quanto è larga questa parte.

PRESIDENTE. Ma non è assolutamente così. Chiariamo che noi siamo il terzo Paese del mondo per entità di riserve auree. Quanto alla loro dislocazione, una parte è a garanzia del sistema monetario europeo. Io penso che siano sempre a L'Aquila, ma che importanza ha saperlo? Sono nostre, e non penso che siano all'estero. Sono di proprietà della Banca d'Italia.

CASTELLI (LNP). Presidente, lei sta dicendo esattamente ciò che dico io. Io sto semplicemente dicendo che quell'oro, in parte (e sarebbe interessante capire in quale parte), non si trova più fisicamente in Italia, ma da un'altra parte. Questo io ho detto e lei lo ha confermato.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, le faccio un esempio. Se io costituisco una ipotetica società «Mario Rossi», e possiedo due case (una dove risiedo e una in Costa Azzurra), le case sono mie. Non ha importanza se questa casa si trova qui o in Costa Azzurra, perché è mia.

CASTELLI (LNP). Sì, Presidente, ma se il *dominus* di quel luogo decide che la casa non è più sua, non è più sua.

PRESIDENTE. Come lei sa, il trattato di Maastricht e lo Statuto della BCE sono stati costituzionalizzati, cioè sono norma costituzionale della Repubblica italiana. Sono norme costituzionalmente garantite, quindi siamo noi i responsabili e noi decidiamo in ordine al loro utilizzo, perché volontariamente abbiamo aderito al sistema monetario.

CASTELLI (LNP). Siamo dicendo esattamente la stessa cosa.

PRESIDENTE. Ma un conto è dire che non abbiamo più le riserve, altro dire che sono in parte a garanzia del sistema monetario.

CASTELLI (LNP). L'unico dato non noto, che nessuno ha mai rilevato (non sono mai riuscito a saperlo e sarebbe interessante capirlo), è la percentuale fisica di quanto si trova in Italia e di quanto all'estero.

PRESIDENTE. Non lo so, è ininfluenza, e comunque è scritto nel bilancio della Banca d'Italia.

DE TONI (IdV). Le ultime sue riflessioni, Presidente, mi fanno venire il desiderio di presentare un'interrogazione al Ministero dell'economia, perché quanto sta emergendo, soprattutto dall'intervento dell'ex ministro Castelli, suscita una valutazione molto attenta.

Volevo iniziare le mie considerazioni sulla disposizione della formazione del bilancio dicendo che, ascoltando le riflessioni emerse da questo dibattito, dopo cinque anni come componente di questa Commissione mi verrebbe da dire che l'unica colpa di tutto quello che non va è del Gruppo dell'Italia dei Valori, perché tutti avete governato così bene! È tutto scomparso, non c'è più nulla, le opere non si sono fatte, non c'è cassa.

CASTELLI (*LNP*). Il suo capo era Ministro.

DE TONI (*IdV*). Sto parlando umilmente di questi cinque anni e cerco di esprimere le mie considerazioni.

A questo disegno di legge di stabilità si aggiungono sei precedenti decreti già approvati, a cominciare dal decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, per assicurare la stabilizzazione finanziaria, e tutti hanno avuto come obiettivo l'aumento delle entrate e la riduzione della spesa.

Si è continuato a dire (com'è già stato sottolineato dal senatore Gallo) che le tre parole d'ordine sono «rigore», «equità» e «sviluppo». Fino ad oggi mi pare che anche lei condivida, pur essendo parte di questa strana maggioranza, che l'unico vocabolo utilizzato fortemente è stato «rigore», che di per sé non è una parola negativa; però la parola «equità» mi pare che sia molto assente e il termine «sviluppo» ancor di più. Riteniamo che, per poter davvero parlare di sviluppo, si debba incidere con forte capacità sulla riduzione della pressione fiscale nei confronti del comparto famiglie, imprese e lavoro.

Mi interessa far presente un dato che forse non è stato sottolineato o capito bene, ossia che il malessere che stiamo vivendo a livello di enti territoriali non ammette più rinvii; mi rivolgo fortemente al sottosegretario Improta e al Governo. Le Regioni ritengono che il testo del disegno di legge di stabilità, così come approvato dalla Camera dei deputati, non consenta più di assicurare l'erogazione dei servizi per i cittadini e prefiguri per tutte le Regioni nel 2013 un concreto rischio in merito alla tenuta dei conti che comporterà per lo Stato italiano un problema serissimo e nuovo in assenza di un patto per la salute.

Presidente Grillo, non stiamo dicendo cose banali; stiamo dicendo cose di una portata enorme, perché l'articolazione dello Stato passa attraverso gli enti che ho poco fa citato. Ce ne facciamo carico di questo dato? Il Governo se ne fa carico? La Commissione se ne fa carico? Ormai un provvedimento arriva in Aula, si rinvia alla Commissione ciò che non viene più gestito perché manca la maggioranza, si rinvia alla data successiva, non c'è la capienza, non c'è la copertura, il *dominus* è la Commissione bilancio; mi auguro che si vada al più presto ad ascoltare il corpo elettorale perché si torni alla politica e si torni a dare alcune risposte a questo Paese, considerato che le cose che ho sentito e che continuo a sentire evidentemente ci lasciano molto preoccupati e perplessi.

Sempre in riferimento al tema degli enti territoriali, è avvenuto un taglio lineare (ci tengo a sottolineare questi aspetti perché sono veri). Si è riusciti a tagliare complessivamente oltre 38 miliardi di euro che servi-

vano per garantire questi servizi, incentrando soprattutto le maggiori criticità sul tema della salute, del *welfare* e del trasporto pubblico locale. Lo sottolineo perché ogni volta che ne parliamo riteniamo che sia vero, che sia importante, ma poi scendiamo nell'arena, il Governo pone la fiducia e quando il ministro Giarda arriva in Aula non ce n'è più per nessuno.

Un'altra considerazione riguarda il comma 43 dell'articolo 2 del disegno di legge di stabilità, che istituisce il fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato rispetto agli oneri del trasporto pubblico locale anche ferroviario; anche in questo caso viene ancora una volta inserita l'alimentazione di una quota di compartecipazione al gettito che deriva dalle accise sul gasolio per l'autotrazione e sulla benzina.

Nell'ambito del trasporto pubblico locale a nostro avviso rimangono due ordini di problemi che hanno costituito il fulcro del confronto già intervenuto nella Commissione trasporti alla Camera. Il primo riguarda i criteri e le modalità con cui devono essere ripartite e trasferite alle Regioni a Statuto ordinario le risorse del fondo nazionale. Anche in questo caso c'è una contraddizione in quanto il Governo continua ad affermare che i servizi, per essere finanziati, devono essere redditizi e non diseconomici, ma è chiaro, caro sottosegretario Improta, che il concetto di servizio pubblico locale è esattamente opposto a quello che viene qui indicato.

Il secondo problema riguarda le disposizioni che incidono in maniera persuasiva sull'autonomia delle Regioni e degli enti locali in caso di disequilibrio economico quando interviene la nomina dei commissari *ad acta*, la decadenza dei direttori generali degli enti e società regionali che gestiscono lo stesso trasporto pubblico. Questi due elementi sono molto critici e da risolvere.

L'ultimo aspetto che evidenzio alla Commissione, ma che è stato oggetto dell'intervento di ieri sul «decreto crescita», riguarda il decreto-legge 2 novembre 2012, n. 187, sulla società Stretto di Messina Spa. Anche in questo caso viene assegnata per il 2013 una dotazione finanziaria aggiuntiva di 250 milioni di euro al Fondo per lo sviluppo e la coesione, che è destinata proprio a misure urgenti per la definizione di rapporti contrattuali con la società Stretto di Messina Spa. La Camera dei deputati ha, inoltre, introdotto la previsione che destina alle stesse finalità ulteriori risorse fino a un importo massimo di altri 50 milioni di euro a valere sulle somme rivenienti da revoche relative a finanziamenti, anche qui togliendole e mettendole a disposizione di questo.

Tutte queste disposizioni perdono il valore della loro valenza iniziale perché, anche su questo versante, noi pensavamo che il Governo, in un sussulto di rispetto del vocabolo tecnico rispetto al politico, potesse porre la parola fine a questo investimento che, evidentemente, sarà sicuramente inutile. Queste, Presidente, erano alcune riflessioni che volevo portare all'attenzione della Commissione sulla legge di stabilità.

LADU (PdL). Presidente, vorrei fare un'osservazione che non riguarda questo provvedimento, ma il secondo decreto crescita, che è in di-

scussione in Aula e che si allaccia a quanto stiamo discutendo in questa sede.

L'articolo 38 di quel decreto riguarda i voli *low cost*. Premesso che quest'articolo crea grandi problemi a quegli aeroporti che servono molte di queste compagnie, io mi riferisco a ciò che stiamo discutendo oggi e a quello che voi affermate, cioè che, con questi interventi, il Governo recupererà circa 89 milioni di euro nel 2013 e circa 50 milioni per il 2014 e il 2015.

Secondo me si stanno approvando provvedimenti vuoti, perché non è pensabile che queste compagnie, e in modo particolare la Ryanair, paghino tutte queste tasse allo Stato. Voi adottate provvedimenti facendo riferimento a risorse che non ci saranno, perché queste compagnie aeree andranno via dall'Italia e non pagheranno.

Sta di fatto che, così come successo da poco in Spagna, questi provvedimenti creeranno nuova disoccupazione e grandi problemi per quanto riguarda il traffico aereo e questo tipo di trasporto che è molto economico. Bisognerà vedere, infatti, se le compagnie aeree avranno lo stesso trattamento, dal punto di vista economico. Io penso che questo sia un regalo che noi stiamo facendo alla compagnia di bandiera, che sicuramente non ne trarrà grandi vantaggi, soprattutto per quanto riguarda alcuni aeroporti, che fanno largo utilizzo di questo tipo di servizio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro conclusa la discussione generale congiunta.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Presidente, per quanto riguarda il disegno di legge di stabilità, io devo rispondere ad alcune riflessioni formulate ieri dal senatore Filippi nel corso della relazione sul provvedimento.

Aggiungo a questa nota un punto richiamato dal senatore De Toni relativamente al Fondo del trasporto pubblico locale, dove l'esigenza di riaccentrare i fondi deriva dal fatto che, purtroppo, le attribuzioni alle regioni in questa materia risalgono a un decreto legislativo del 1997 che, sostanzialmente, prefigurava il metodo della definizione di un ambito e, a seguito della definizione dell'ambito, un disegno del servizio che dovesse coniugarsi con un efficace *mix*, a seconda dell'utenza da servire e del bacino geografico amministrato dall'ente locale, di gomma e di ferro, per poter efficientare il servizio pubblico.

Purtroppo, dal 1997 a oggi, nessuna Regione ha fatto tesoro di questo, che era il disegno programmatico. Alcune Regioni, come la Lombardia e l'Emilia Romagna, hanno attuato una sorta di privatizzazione del servizio, ma non in funzione della domanda. Queste Regioni hanno disegnato un servizio in funzione di quelle che sono state le esperienze industriali stratificatesi nel tempo. In Lombardia esistono tre aziende che effettuano trasporto pubblico locale, prodotto di una ingegnerizzazione del sistema, ma non di un disegno che miri a soddisfare le esigenze dell'utenza.

Pertanto, ancora in questi giorni ci troviamo con l'emergenza del trasporto pubblico locale e, sempre in questi giorni, vi sarà una riunione della Conferenza Stato-Regioni. In particolare, il presidente della Conferenza vive, a mio avviso, un paradosso: egli è presidente di una Regione virtuosa ma poi, quando opera come presidente della Conferenza Stato-Regioni, non accetta un meccanismo virtuoso di premialità che dovrebbe distribuire le risorse a sua disposizione non in base alla spesa storica ma in base al percorso di efficientamento.

Con l'introduzione dell'articolo 9, e quindi con questo accentramento al Fondo del trasporto pubblico locale, fondamentale si vuole evitare che le Regioni destinino ad altra finalità trasferimenti dello Stato (oramai sono quasi sette i miliardi di euro per il trasporto pubblico locale) perché, evidentemente, si è verificato che, di fronte ad altre emergenze (come l'emergenza di coprire i buchi della sanità), alcune Regioni abbiano attinto a queste disponibilità finanziarie, così creando un doppio problema. Continua ad esistere il *deficit* sanitario, da un lato, e, dall'altro, non si trova soluzione al problema del trasporto pubblico locale.

Per quanto riguarda le osservazioni formulate ieri dal senatore Filippi, esse si concentravano in particolare sui commi 51 e 52, che prevedono delle riduzioni nelle autorizzazioni di spesa nei sistemi di trasporto rapido di massa guida vincolata. Il senatore Filippi si chiedeva se tali riduzioni fossero oggetto di particolari progetti che venivano definanziati.

Da una serie di approfondimenti che abbiamo condotto, emerge che le autorizzazioni indicate in questi commi fanno riferimento alla sottoscrizione di contratti di mutui gestiti direttamente dal Ministero dell'economia e finanze che, nel corso degli anni, sono stati rinegoziati e ricontrattualizzati, con un allungamento della tempistica di ammortamento e di rientro del capitale iniziale.

Presidenza del vice presidente RANUCCI

In buona sostanza, la rata del mutuo si è ridotta in funzione del prolungamento temporale del mutuo stesso e le poste economiche annue stabilite all'inizio del contratto si rivelano ora sovrabbondanti rispetto alle esigenze di pagamento, cosicché si è ritenuto preferibile svincolarle e rendere immediatamente disponibili tali risorse.

Altre osservazioni del senatore Filippi riguardavano i commi 53, 54 e 55 dell'articolo 1 che concernono la riduzione dell'organico del corpo delle capitanerie di porto. Il senatore Filippi chiedeva da cosa sia determinata la misura della riduzione: essa è dovuta al fatto che questo era l'unico corpo non soggetto ai tagli subiti da tutti gli altri corpi, come i Carabinieri piuttosto che le forze armate.

Con la norma in questione, pur non operandosi riduzione di personale, si evitano nuovi innesti tra il personale volontario, non si stabilizzano gli uffici titolari di un contratto a termine e non si sopportano più i costi di formazione presso l'Accademia navale, attraverso cui si reclutavano i nuovi ufficiali con concorsi riservati a giovani già in possesso di diploma di laurea. Pertanto, l'Accademia navale ritorna alla previsione iniziale di formare personale destinato al genio navale e alla stato maggiore della Marina.

Circa le ultime tre richieste di chiarimento da parte del senatore Filippi, la prima riguardava il finanziamento di 300 milioni al programma di Rete ferroviaria italiana, che concerne lavori di manutenzione straordinaria su tutto il territorio nazionale, in particolare la sostituzione di traversine e scambi. Quindi non siamo in condizione di potergli fornire l'elenco puntuale della destinazione di queste risorse. I 600 milioni di cui al comma 4 dell'articolo 2 servono per dar seguito agli accordi internazionali, in particolare quelli che riguardano le infrastrutture ferroviarie a servizio del Brennero.

L'ultimo chiarimento attiene alla finalizzazione delle risorse appostate al comma 5 dell'articolo 2 (300 milioni per l'ANAS), che non servono per ripianare situazioni di disavanzo pregresse ma costituiranno misure di finanziamento con prevalente finalizzazione per la rete stradale del Sud attraverso contratti di programma triennali ancora da stipulare.

Per quanto riguarda la legge di stabilità, penso di aver risposto, tuttavia l'intervento del senatore Castelli non può essere lasciato privo di riscontro. Ovviamente non ho né la presunzione né la competenza per entrare nel merito delle tante questioni da lui sollevate, però sono in grado di dare riscontro su alcune di queste.

Circa la soglia dei *project bond* sia il Governo, nel senso del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che i relatori si erano orientati nell'accogliere gli emendamenti presentati dal senatore Castelli e dal senatore Ranucci volti all'abbassamento della soglia da 500 a 100 milioni. Questi emendamenti poi non hanno avuto la copertura, il via libera, non sono stati corredati dalla relazione tecnica da parte della Ragioneria generale dello Stato.

Non è mia abitudine fare polemica, ma secondo me merita a questo punto che prima o poi si vada ad indagare su certe situazioni, in quanto ci troviamo nel paradosso che la Ragioneria generale dello Stato a volte dà coperture ma poi, in sede di Commissione bilancio, quando andiamo a chiedergli la relazione tecnica, nega le stesse coperture che ha messo a disposizione. Questo evidentemente esula dalla responsabilità del Governo e dalla possibilità che la politica sia messa in condizione di esercitare le funzioni che le sono proprie ed evidentemente sono alla base di una riforma più culturale che politica a cui evidentemente è chiamato il prossimo Parlamento.

CASTELLI (*LNP*). Le affermazioni del Sottosegretario sono estremamente gravi e meriterebbero un approfondimento.

PRESIDENTE. Voglio ringraziare ancora una volta il Sottosegretario non soltanto per la sua precisione nel dare le risposte, ma anche per aver analizzato una situazione che tutti quanti noi abbiamo vissuto in particolare nel corso dell'esame del secondo «decreto crescita», quando troppo spesso si è incappati nell'articolo 81 o non sono arrivate relazioni dalla Ragioneria generale in modo a volte incomprensibile. Quindi ringrazio il Sottosegretario per aver spiegato quello che è avvenuto e soprattutto per la sua puntualità nelle risposte.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

